



«Curiosità letterarie»
Quando Wilkie Collins
sbotteva le mani bucate
di Honoré de Balzac

In *Curiosità Letterarie* Elliot raccoglie in 77 pagine due dei divertissement letterari più gustosi di Wilkie Collins, amico e discepolo di Dickens e papà del romanzo giallo ante-letteram, col suo *La pietra di luna*. Il pubblico sconosciuto Collins si perde per le vie di Londra nel tentativo di fare l'identikit del lettore tipo di penny journals, letteratura bassissima, davvero usa e getta, diffusa nelle edicole e in librerie squattrinate nei più sporchi basifondi dickensiani nei quali gli avventori

d'alta cultura non si osava avventurare. Collins invece vuole proprio capire come faccia un mercato che ha tre milioni di lettori attivi, con un corpus di titoli che varia dal giardinaggio all'idraulica, dal fantasy alle prime spore fantascientifiche possa essere così poco conosciuto dai circoli più chic e informati. In *Ritratto di uno scrittore*, eseguito dal suo editore con humor inglese Collins ricostruisce il rapporto di odio-amore che univa l'editore Werdet e il suo autore di punta, Honoré de

Balzac, amante della mondanità, al punto da rovinare il munifico Monsieur Werdet. Si poteva vedere Balzac girare per Parigi con un bastone d'oro massiccio. «All'interno del pannello fu inserita una ciocca di capelli regalata allo scrittore da una ammiratrice... Balzac si pavoneggiava, in un'estasi di compiaciuta vanità. A Parigi il bastone divenne famoso almeno quanto lo scrittore. Balzac era al settimo cielo».

LUCA ROSSI

LE CITTÀ SEPOLTE

Tra tesori greci e riti etruschi Viaggio nelle Atlantidi d'Italia

Locri modello di giustizia, la vulcanica Ansedonia, la Tindari di Dioniso
Un saggio riscopre i nostri grandi siti archeologici seppelliti dalla storia

ANDREA CAMPRINCOLI

Intere città, con strade, case, terme, mura, templi, teatri e stadi, sepolte dal fango e dal tempo, sommerse dalle acque, sigillate dalla lava, distrutte dalle armi, riempite dalla polvere. Siti greci, etruschi, italici e romani concentrati in pochi chilometri. Basta un weekend, infatti, per nuotare tra i mosaici sommersi di Baia, ammirare la Villa dei Papiri di Ercolano, esplorare il Foro di Pompei, visitare il Museo archeologico nazionale di Paestum con le straordinarie metope dell'Heraion e godere del paesaggio di Elea-Velia, lo stesso che ispirò i filosofi Parmenide e Zenone. Ma sono tante le Pompei tra le Alpi e la Sicilia, note come Aquileia oppure quasi sconosciute come Solutum, un tempo fiorenti e ora sparite all'insegna del sic transit gloria mundi. Ce ne descrive ben 24 - dalla fondazione allo sviluppo, dalla maturità alla decadenza e alla morte, e infine al ritorno alla luce sotto forma di rovine - l'archeologo subacqueo Michele Stefanile nella sua guida tra storia e cultura *Andare per le città sepolte* (il Mulino, pp. 152, euro 12), un itinerario d'autore da Libarna, a metà strada tra Genova e Tortona, fino a Eraclea Minoa, fondata dai soldati del re cretese Minosse su bianche falesie di roccia non lontano da Agrigento.

Tra le più affascinanti, è ancora quasi tutta da scoprire dato che Plinio racconta di mezza città finita giù in mare per una gigantesca frana, c'è Tindari, arroccata su uno sperone di roccia a picco sul mare che circonda le isole Eolie. Fondata da Dionisio di Siracusa nel 396 a.C. per i mercenari arruolati in funzione anticartaginese, quindi romana e saccheggiata dal corrotto propretore Verre, durò per secoli, sino alla definitiva distruzione per mano araba. Lunga vita, circa 1.600 anni, ebbe pure Locri Epizefiri, in Calabria, dall'VIII sec. a.C. all'VIII sec. d.C., celebre come modello di giustizia grazie al leggendario legislatore Zaleuco, il primo a dare leggi scritte (ricevute in sogno dalla dea Atena) ai Greci. Qui del Persephoneion, «il più famoso tra i santuari d'Italia» secondo la testimonianza di Diodoro Siculo, resta ben poco. Ma quel che conta è l'atmosfera, la sensazione che gli antichi non sono trapassati da millenni, si sono semplicemente allontanati un momento.

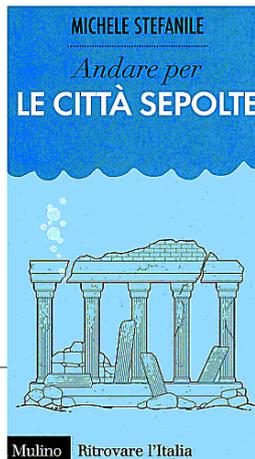
E che dire di Luni, nel cuore delle Alpi Apuane, alla foce del fiume Magra, bianca di quel prezioso marmor lunense con cui Augusto rinnovò Roma? Ancora così splendida da poter essere scambiata per l'Urbe stessa e quindi messa a ferro e fuo-



LUOGHI "NASCOSTI"

In alto i mosaici sommersi di Baia, in Campania. Sotto: uno scorcio di Tindari. A lato la copertina del libro di Stefanile

co dal pirata danese Hasting nell'860, grazie a un'incredibile stratagemma: vi si era introdotto da solo, lasciando le navi alla fonda lontane dalla vista e spacciandosi per un pio viaggiatore; quindi si fece battezzare per poi simulare una malattia e fingersi morto, sino a spuntare dalla bara, vivo e vegeto e armato di tutto punto, e guidare i suoi uomini, arrivati in massa per il funerale, alla distruzione della città. Che pure si riprese, resistendo altri due secoli e arrendendosi solo alla natura, al porto che si insabbiava di continuo, all'impaludamento della pianura e alla ricomparsa della malaria. Di tanta storia restano una Casa degli Affreschi di età claudia, il cosiddetto Grande Tempio dal frontone decorato, il Capitolium, un grande anfiteatro, pregevoli mosaici tardo-antichi e una citazione di



Dante (canto XVI del Paradiso) proprio a proposito del tema della decadenza e dell'*ubi sunt?*

Di certo, però, i Romani hanno fatto il possibile e l'impossibile per sconfinare il tempo. Basta pensare ai piloni portuali costruiti a Cosa, sul promontorio di Ansedonia, in opus caementicium, sfruttando le proprietà delle sabbie vulcaniche del golfo di Napoli: nuclei di pozzolana, calce e scampoli di muratura con caratteristiche di resistenza in acqua superate soltanto nel XIX secolo dall'introduzione del cemento Portland...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commemorazioni

Majano, l'uomo che inventò le fiction storiche di successo

MARIO GEROSA

Se e se tornassero i teleromanzi? Il gusto per il vintage è contagioso e i tempi sono maturi per un ritorno in grande stile dello sceneggiato classico, di una versione riveduta e corretta dei "polpettoni" che negli anni '50 e '60 la domenica sera tenevano inchiodati milioni di spettatori.

Le condizioni ci sono: una parte della fiction sta evolvendo nella direzione della narrazione più robusta e corposa e la gente ha voglia di grandi storie con personaggi cui affezionarsi. L'episodio autoconcluso, con protagonisti appena abbozzati, non paga. Un segnale preciso arriva da oltreoceano, dove la fiction sta ripensando se stessa. Come spiega Biagio Proietti, «in America alle serie composte da singoli episodi si preferiscono i lunghi romanzi televisivi, alla *House of Cards*. Gli attori delle fiction americane sono i veri eredi dei romanzi sceneggiati italiani. Hanno imparato da noi e dimostrano che l'insegnamento allora è ancora valido».

estetico e culturale tra il cinema degli anni '40 e la nascente poetica tv confidando in un ideale eleganza d'antan, teatrale e cavalleresco, e creò anche il divismo italiano del piccolo schermo. Trovò anche il tempo per sperimentare, creando cortocircuiti tra cronaca e finzione, come nei *Figli di Medea*, in cui Alida Valli fece credere di vivere un vero dramma familiare in diretta.

La rivalutazione di Majano potrebbe arrivare da lontano, magari per voce di qualche maestro di tendenza, come è accaduto per Enzo Castellari e altri registi italiani di genere, riportati in auge da Quentin Tarantino. D'altronde gli sceneggiati di allora reggono ancora il confronto. «Vedendo la fiction di oggi, sto rivalutando al 300% gli sceneggiati di Majano», dice Proietti. Non è certo l'unico: su Facebook proliferano gruppi come *Fan vecchi sceneggiati Rai o Movimento tele-saudadista*. E non a caso ha avuto un vasto seguito *Romanzo familiare*, fiction



Anton Giulio Majano

Tracconti usa e getta da consumare in 50 minuti non attraggono più, ci si vuole appassionare ai drammi e alle gioie dei personaggi delle fiction. «In tv ritornano anche le grandi epiche in costume, quelle che raccontano storie di regine e principesse, da *Victoria a The Crown*», come nota Isabella Goldmann, architetto di grido che giovanissima ha recitato in vari sceneggiati di Anton Giulio Majano (al quale ParmaFiore ha dedicato una mostra) e questo ritorno di fiamma per il teleromanzi vecchia maniera potrebbe essere proprio il preludio della tardiva consacrazione di Majano, il re incontrastato degli sceneggiati classici, di certi sceneggiati storici un po' pedanti». E, parlando della tv di oggi, aggiunge: «Mi piacerebbe che ci fosse un'offerta più diversificata, ma si tende a copiare gli americani». Paradossalmente si rischia di cercare l'ispirazione nei lavori di chi si è ispirato all'altro tradizione tv. E i nostri autori rischiano di diventare i traduttori dei traduttori di Omero. Pardon, di Majano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA